

*Quaderni
Norensi*



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano
Piazza Indipendenza 7 - 09124 Cagliari



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI GENOVA

Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia
Via Balbi 4 - 16126 Genova



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
Via Festa del Perdono 7 - 20122 Milano



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato 7 - 35139 Padova



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DELLA
Tuscia

Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali
Largo dell'Università s.n.c. - 01100 Viterbo

Comitato Scientifico

Giorgio Bejor (Università degli Studi di Milano)
Sandro Filippo Bondì (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo)
Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova)
Maurizia Canepa (Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano)
Stefano Finocchi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo)
Andrea Raffaele Ghiotto (Università degli Studi di Padova)
Bianca Maria Giannattasio (Università degli Studi di Genova)
Marco Minoja (Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano)
Elena Romoli (Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano)

Comitato di Redazione

Luisa Albanese (Università degli Studi di Genova)
Elisa Panero (Università degli Studi di Milano)
Stefano Finocchi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo)
Arturo Zara (Università degli Studi di Padova)

Coordinamento di Redazione

Arturo Zara (Università degli Studi di Padova)

Rivista con comitato di *referee*
Journal with international referee system

In copertina: Nora, veduta aerea della penisola da est (cortesia dell'Archivio fotografico Consorzio Agenzia Turistica Costiera Sulci-
tana-STL Karalis, foto Ales&Ales).

ISSN 2280-983X
ISBN 978-88-902721-9-6

Periodico in fase di registrazione presso il Tribunale di Padova.

© Padova 2012, Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova
tel. 049 8273748, fax 049 8273095
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it
www.padovauniversitypress.it

Le foto di reperti di proprietà dello Stato sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

Volume stampato presso la tipografia Italgraf - Noventa Padovana

Quaderni Norensi

4



Indice

Quaderni Norensi 4. Editoriale Jacopo Bonetto, Marco Minoja, Bianca Maria Giannattasio, Giorgio Bejor, Sandro Filippo Bondi	p.	1
AREE C1-PT. Il quartiere occidentale Università degli Studi di Genova	»	3
Le Piccole Terme Bianca Maria Giannattasio, Luisa Albanese, Stefano Cespa, Diego Carbone, Dario La Russa, Silvia Mevio, Anna Parodi, Cristina Porro	»	
<i>Campagna di scavo 2009: l'Area C1 e le Piccole Terme</i> L. Albanese	»	5
<i>Campagna di scavo 2010: le Piccole Terme</i> B.M. Giannattasio, C. Porro	»	19
<i>Campagna di scavo 2011: le Piccole Terme. Maggio-giugno 2011</i> C. Porro, S. Cespa, S. Mevio	»	41
<i>Campagna di scavo 2011: le Piccole Terme. Settembre 2011</i> D. La Russa, D. Carbone	»	55
<i>Osservazioni preliminari sulle Piccole Terme</i> B.M. Giannattasio	»	69
<i>Alcune considerazioni sulle lucerne delle Piccole Terme (scavi 2009-2011)</i> A. Parodi	»	77

AREA E. Il quartiere centrale p. 89
Università degli Studi di Milano

Le Terme Centrali

Elisa Panero, Ilaria Frontori, Cristina Iacovino, Pietro Mecozzi

Le Terme Centrali. Indagini negli ambienti Td e Te » 91
E. Panero

Le Terme Centrali. Indagine negli ambienti At e Cf » 105
I. Frontori

Le Terme Centrali. Il sistema di smaltimento delle acque » 115
C. Iacovino, P. Mecozzi

La fascia di abitato prospiciente la cala meridionale

Silvia Mevio

La fontana circolare nel settore D » 125

AREA P. Il quartiere orientale » 131
Università degli Studi di Padova

L'Area P. Il cd. Tempio romano e l'area ad est del foro » 133
Jacopo Bonetto

Il foro romano

Simone Berto, Ludovica Savio

Il saggio PG. Campagna di scavo 2009 » 137

Il Tempio romano

Jacopo Bonetto, Andrea Raffaele Ghiotto, Anna Bertelli, Simone Berto, Stefano Cespa, Giovanna Falezza, Rosa Di Maio, Mauro La Manna, Carosena Meola, Ester Piegari, Ludovica Savio, Andrea Stella, Matteo Tabaglio, Arturo Zara

Il saggio PR2. Campagna di scavo 2011 » 145
A.R. Ghiotto, A. Zara

Il saggio PR3. Campagne di scavo 2009-2010 » 155
J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, L. Savio, M. Tabaglio, A. Zara

Il saggio PR5. Campagne di scavo 2010-2011 » 185
L. Savio, M. Tabaglio, A. Zara

Il saggio PS1. Campagne di scavo 2010-2011 » 201
J. Bonetto, S. Berto, S. Cespa

Il saggio PS2. Campagne di scavo 2010-2011 » 221
J. Bonetto, A. Bertelli

<i>Il saggio PS3. Campagna di scavo 2010</i> A.R. Ghiotto	p.	229
<i>Le monete</i> A. Stella	»	239
<i>Indagine integrata con termografia all'infrarosso e georadar per la valutazione dello stato di conservazione del teatro e del Tempio romano</i> R. Di Maio, C. Meola, M. La Manna, E. Piegari	»	249
L'area ad est del foro Rosa Di Maio, Mauro La Manna, Ester Piegari		
<i>Esplorazione geofisica ad alta risoluzione per il riconoscimento di strutture archeologiche sepolte nell'area ad est del foro romano</i>	»	255
AREE F-T. Il Coltellazzo e il colle di Tanit Università degli Studi della Tuscia, Viterbo		
L'Università della Tuscia a Nora (2007-2011). Nuovi dati e sintesi dei risultati Sandro Filippo Bondi	»	265
L'area sacra del Coltellazzo Valentina Melchiorri		
<i>L'area sacra del Coltellazzo (area F). Rapporto preliminare delle campagne 2010-2011. Attività archeologiche e di tutela</i>	»	273
L'“Alto luogo di Tanit” Stefano Finocchi, Fabio Dessena, Livia Tirabassi		
<i>Il Colle e l'“Alto luogo di Tanit”: campagne 2007-2011. Lo scavo del versante settentrionale: le evidenze strutturali preromane</i>	»	299
Lo spazio marino		
Nora e il mare. Il Progetto Noramar. Attività 2011 Jacopo Bonetto, Giovanna Falezza, Anna Bertelli, Desiree Ebner	»	327
Il suburbio		
L'intervento archeologico presso l'area dell'Anfiteatro Danila Artizzu	»	341
<i>Indirizzi degli Autori</i>	»	355

Il saggio PR2. Campagna di scavo 2011

Andrea Raffaele Ghiotto, Arturo Zara

1. Lo scavo del pronao

Nel corso della campagna di scavo svoltasi tra settembre ed ottobre 2011 sono state avviate le indagini stratigrafiche in corrispondenza dell'area occupata dal pronao del tempio di età medio imperiale (**figg. 1-2**). Il saggio, denominato PR2, si estende in senso est-ovest a sud del perimetrale meridionale della cella (US 25001), con una forma sostanzialmente rettangolare (circa 2,25 x 9,75 m), delimitato verso sud dalle fondazioni in opera cementizia della breve gradinata (US 33001) che dalla corte (PR1) conduceva al pronao. Mentre il margine occidentale del saggio è costituito da un blocco in arenaria disposto in senso nord-sud (US 33008)¹, non sussistono evidenze strutturali pertinenti al limite orientale del pronao; pertanto, in questa prima campagna, si è scelto di limitare lo scavo all'altezza dell'estremità orientale della struttura 25001.

Già prima dell'intervento stratigrafico era possibile riconoscere, nella porzione sud-occidentale del saggio, tre blocchi affiancati in arenite (US 33009), di dimensioni sostanzialmente omogenee (circa 52 x 82 x 52 cm)² e orientati in senso nord-sud, pertinenti alle fondazioni del colonnato che ornava la facciata del tempio³. Al di sopra del blocco che costituisce l'angolo sud-occidentale del pronao è tuttora collocata una lastra di andesite, sulla quale poggia il plinto moderno della colonna riposizionata negli scorsi anni Cinquanta⁴: tale lastra sembrerebbe essere *in situ*, in quanto la sua superficie inferiore risulta in parte aderire al blocco sottostante mediante una stesura di malta antica, e, dunque, la sua faccia superiore, posta ad una quota di 5,73 m s.l.m., corrisponderebbe al livello di calpestio del pronao, nonché al piano ricostruibile dello stilobate⁵.

¹ Il concio 33008, conservatosi dagli spogli di età post-antica, risulta visibilmente scalzato dalla sua posizione originaria, tanto che dalla lacuna presente tra esso ed i livelli stratigraficamente affidabili presenti poco più ad est è stato rimosso un accumulo humotico (US 33038), generatosi in seguito al cedimento del blocco verso ovest, avvenuto verosimilmente in epoca contemporanea.

² Va sottolineata la sostanziale analogia tra il cubito grande punico, pari a circa 52 cm (cfr. BARRESI 2007, p. 29), e la misura dell'altezza dei conci, nonché quella di uno degli spigoli di base.

³ Cfr. *infra*.

⁴ L'anastilosi della colonna, fatta attuare da G. Pesce (cfr. PESCE 1972, pp. 55-56) tra il 1959 e il 1960 (si ringrazia M. Tabaglio per aver indicato le foto aeree del sito necessarie a desumere tale indicazione cronologica), è stata a più riprese considerata un intervento di restauro non filologico (cfr. TRONCHETTI 1984, p. 22; MAMELI - NIEDDU 2005, p. 56; TOMEI 2008, p. 170), nonostante i due frammenti che costituiscono il fusto siano stati rinvenuti in stato di crollo nella corte, immediatamente a meridione del punto in cui si è scelto di ricollocarli (cfr. PESCE 1957, p. 53 e figg. 13-14). Va in questo senso sottolineato come la differente tipologia di arenite che caratterizza i due rocchi non sia da considerare un elemento a discapito della pertinenza alla stessa colonna, in quanto si conservano ancora limitate porzioni dell'intonaco che doveva rivestirne completamente la superficie, rendendola dunque omogenea.

⁵ Cfr. *infra* il contributo di A.R. Ghiotto.

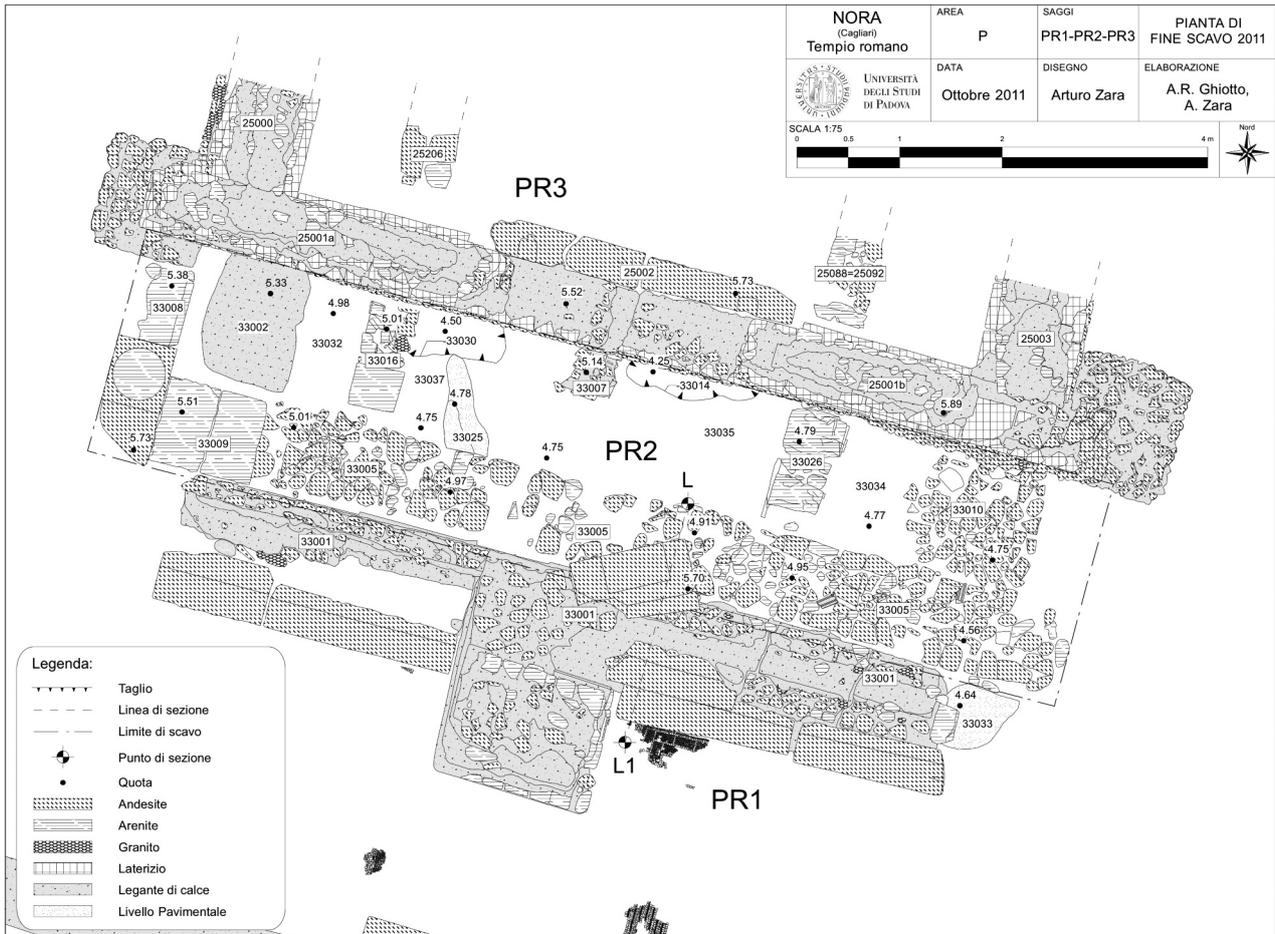


Figura 1 – Nora, saggio PR2. Pianta generale di fine scavo (campagna 2011).

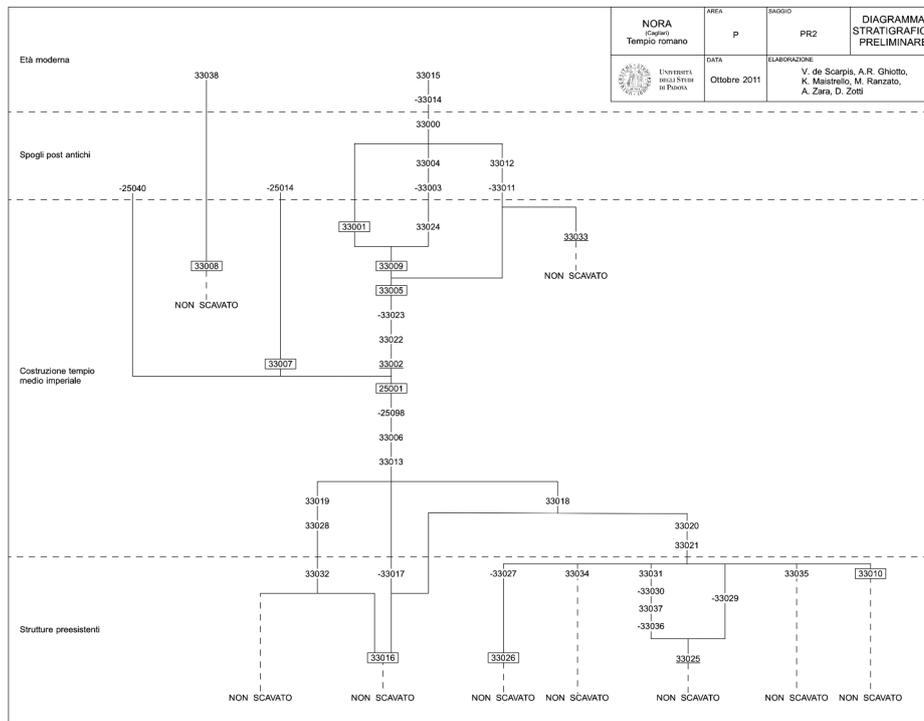


Figura 2 – Nora, saggio PR2. Diagramma stratigrafico della campagna 2011.

Come avvenuto nelle altre porzioni dell'area sacra recentemente indagate, anche in questo caso lo scavo è ripreso, dopo un'approfondita pulizia superficiale, a partire dall'ultimo dei livelli rimessi in luce nel corso delle indagini degli scorsi anni Cinquanta (US 33000), rimasto da allora esposto e quindi fortemente alterato dagli agenti atmosferici ed antropici. L'unità deposizionale 33000, che si estende sostanzialmente su tutta la superficie del saggio con un andamento digradante da ovest verso est conforme all'inclinazione del pendio, presenta, infatti, tracce di ruscellamento superficiale, fenomeno a cui si deve in particolare un evidente solco orientato in senso est-ovest che si sviluppa a partire dall'asse mediano dell'edificio templare. Nella porzione nord-orientale del saggio, l'US 33000 è incisa da un taglio semicircolare (US -33014), limitato a nord dal muro 25001 e caratterizzato da pareti piuttosto irregolari ed un riempimento a matrice particolarmente eterogenea e friabile (US 33015)⁶.

Una volta asportata l'US 33000, spessa alcuni centimetri e particolarmente compatta, nella porzione occidentale del saggio viene rimessa in luce l'US 33002, un livello di malta di colore biancastro di estensione molto limitata (circa 1 mq), posto ad una quota di 5,34 m s.l.m. La superficie, che verso nord va in netto appoggio alle fondazioni di 25001 appare, nonostante alcune scabrosità, piuttosto liscia e la sua evidente pendenza da nord verso sud risulta regolarizzata dalla stesura del soprastante livello 33022, composto da terreno sabbioso con ciottoli di piccole dimensioni e grumi di malta.

La rimozione del livello 33000, inoltre, ha messo in evidenza un piccolo lacerto strutturale pressoché quadrangolare (circa 0,25 mq) in scapoli lapidei, prevalentemente andesitici, alcuni dei quali squadrati, posto in asse con l'accesso alla cella (US 33007). La struttura 33007, la cui funzione è al momento poco chiara, si lega verso nord alle fondazioni di 25001 e, rasata ad una quota di circa 5,14 m s.l.m. (US -25014), non si approfondisce per più di qualche centimetro⁷.

Sottoposto all'US 33000 ed esteso nella porzione occidentale del saggio, ad est della superficie 33002, è il livello 33006, che va assottigliandosi da ovest verso est, sino ad interrompersi poco oltre la metà del saggio. Lo strato, a matrice limo-argillosa, risulta inciso verso nord dalla fossa di fondazione del perimetrale 25001 (US -25098), mentre il suo limite meridionale è costituito da un taglio che si sviluppa in senso est-ovest con andamento regolare (US -33003). Sembra assolutamente probabile che tale scasso, avvenuto in età post antica, sia riferibile allo spoglio dei blocchi pertinenti alle fondazioni della fronte colonnata del pronao descritti in precedenza. A sostegno di questa ipotesi va in primo luogo il fatto che la fossa -33003, che si interrompe a sud in corrispondenza delle fondazioni 33001, abbia una larghezza costante di circa 1 m, dunque poco più ampia dello spazio che doveva essere originariamente occupato dall'allineamento dei blocchi 33009⁸. Inoltre la presenza di ulteriori blocchi allineati lungo tutta la fronte del pronao è confermata da una serie di impronte in negativo che caratterizzano il prospetto settentrionale della struttura in opera cementizia 33001 e che appaiono distribuite a distanze piuttosto regolari⁹.

Costituisce un'ulteriore prova a conferma dello spoglio avvenuto in corrispondenza dell'US -33003 il fatto che, una volta completato l'asporto dell'US 33004, è stato possibile apprezzare nella sua interezza la struttura 33005, in precedenza visibile solo per una limitata frazione nella porzione orientale

⁶ Appare opportuno segnalare come nelle foto pubblicate nella *Guida agli scavi* di G. Pesce (cfr. PESCE 1957, figg. 13-14), in corrispondenza della buca -33014, sia possibile osservare un paletto, forse pertinente ad una prima pannellistica del sito, la cui installazione può verosimilmente aver originato l'incisione, che si approfondisce sino ad una quota di 4,25 m s.l.m.

⁷ Appare interessante notare che in corrispondenza dei limiti occidentale e meridionale della struttura si conservavano due piccoli conci di arenaria posti di taglio, orientati rispettivamente in senso nord-sud ed est-ovest, attualmente non più *in situ*, ma ben visibili anche in questo caso nelle foto d'epoca citate poc'anzi (cfr. nota precedente).

⁸ Va segnalata, inoltre, la presenza, all'interno del riempimento 33004, di un grosso frammento di un blocco di andesite che, sebbene notevolmente usurato, presenta analogie con la lastra, decisamente meglio conservata, sulla quale è stata riposizionata la colonna e con quella rinvenuta poco più ad est sul piano di campagna (fig. 5) ed attribuita alla pavimentazione del pronao (cfr. *infra* il contributo di A.R. Ghiotto).

⁹ Si alternano, infatti tracce verticali disposte con un intervallo di circa 55 cm, misura di poco superiore a quella dello spigolo di base dei blocchi superstiti, con altre collocate ad una distanza di circa 35 cm, specialmente nella porzione delle fondazioni corrispondente all'asse mediano dell'edificio.



Figura 3 – Nora, saggio PR2. La fossa di spoglio -33003 e, sul fondo, la fondazione 33005, viste da ovest.

e caratterizzato dalla presenza diffusa di grumi di malta, che ad est copre parzialmente una sottile stesura di malta (US 33020), alla quale si sovrappone direttamente anche l'US 33000. Il livello 33020, posto ad una quota di circa 4,88 m s.l.m. e limitato nella porzione orientale del saggio, verso ovest appare composto prevalentemente da sabbia poco coesa, mentre risulta essere decisamente più compatto ad est.

Una volta rimosse le US 33018 e 33020, ad est del muro 33016 si è rimessa in luce l'US 33021, uno strato di riporto a matrice limo-sabbiosa della potenza media di circa 16 cm, di consistenza friabile e particolarmente ricco di materiale ceramico¹². Il livello 33021 copre ad est la struttura 33010, in parte

del saggio (figg. 3-4). La struttura 33005, infatti, si configura come una platea allungata lungo tutta la fronte del pronao¹⁰, composta prevalentemente da scapoli andesitici, ma anche arenitici, di pezzatura uniforme, coesi mediante legante d'argilla, oltre che da tre frammenti di elementi architettonici in marmo. Si ritiene, dunque, che la piattaforma 33005 corrisponda ad un primo livello pertinente alle fondazioni del colonnato del pronao, sul quale si impostano direttamente i blocchi superstiti 33009, che risultano peraltro alloggiati nello stesso taglio di fondazione (US -33023), inciso a partire dai livelli 33002 e 33022 ed infine colmato dal riempimento 33024, a matrice limo-sabbiosa, che presenta nella porzione superficiale numerose scaglie lapidee.

Ultimata la rimozione dell'US 33006, si è compiuto l'asporto del sottostante livello 33013, con limiti sostanzialmente simili, ma una matrice meno argillosa, che copre, nella porzione occidentale del saggio, la struttura muraria 33016, orientata in senso nord-sud, e rasata ad una quota media di 5,01 m s.l.m. (US -33017)¹¹.

Tre livelli sovrapposti (US 33019, 33028 e 33032) si appoggiano direttamente alla fronte occidentale del muro 33016 e risultano tagliati dalle fosse di fondazione -25098, a nord, e -33023, a sud. In appoggio alla fronte orientale della struttura 33016, invece, si estende uno strato a matrice limo-sabbiosa (US 33018), sottoposto all'US 33013

¹⁰ Occorre segnalare come la platea 33005 risulti piuttosto lacunosa in corrispondenza dell'asse centrale del tempio, anche se, immediatamente a est dell'altare, riprende il suo sviluppo ancor meglio conservata. Il limite orientale della struttura, infine, risulta inciso superficialmente da uno scasso (US -33011), verosimilmente pertinente alla fase di recupero di materiale edilizio che ebbe luogo in età post antica, data anche la presenza nel suo riempimento (US 33012) di un frammento di elemento architettonico marmoreo. Va infine segnalato che il taglio -33011 incide anche un breve lacerto di un piano in malta (US 33033) che si sviluppa ad una quota omogenea di 4,64 m s.l.m. immediatamente a sud-est della struttura 33005, messa in relazione con il battuto mediante una rinzeppatura di piccoli scapoli arenitici.

¹¹ Il muro 33016, costituito principalmente da scapoli lapidei, si interrompe verso sud in corrispondenza del taglio -33003 con un grosso blocco (42 x 46 cm) e risulta inciso a nord dalla fossa di fondazione -25098 del perimetrale sud della cella del tempio di età medio imperiale. È opportuno osservare come questa struttura sia verosimilmente la prosecuzione a meridione del muro 25206, rinvenuto nel saggio PR3 immediatamente a nord del perimetrale 25001 (cfr. il contributo di G. Falezza in questo volume, *Il saggio PR3. Campagne di scavo 2009-2010. I primi edifici con possibile funzione sacra*), esattamente allineato e isorientato con 33016.

¹² Si segnala come, pressoché in corrispondenza dell'asse mediano del pronao, completamente immersa nello strato 33021, sia stata individuata e rimossa una lente di bruciato di spessore poco più che centimetrico.



Figura 4 – Nora, saggio PR2. Il saggio di scavo al termine della campagna 2011.

sottoposta direttamente all'US 33000 e costituita prevalentemente da ciottoli e scapoli andesitici di dimensioni limitate. Il vespaio 33010, orientato in senso nord-sud, appare compreso tra il perimetrale meridionale della cella (US 25001), a nord, e la fondazione 33005, a sud, ma, da una prima osservazione, sembra essere pertinente ad una fase precedente agli interventi edilizi di età medio imperiale.

L'US 33021 oblitera inoltre la rasatura (US -33027, posta ad una quota media di 4,80 m s.l.m.) della struttura muraria 33026, omologa e parallela al muro 33016, anch'essa caratterizzata da un orientamento nord-sud e costituita prevalentemente da blocchi in arenite intonacati sia sulla fronte orientale, che lungo quella occidentale¹³.

Nella porzione occidentale del saggio, poco ad est del muro 33016, è stato infine individuato un piccolo lacerto di pavimento in cementizio a base fittile (US 33025), anch'esso sottoposto all'US 33021. La pavimentazione, che si sviluppa ad una quota media di 4,78 m s.l.m.¹⁴, si presenta meglio conservata verso sud, composta prevalentemente da minuti frammenti ceramici, mentre appare parzialmente scassata ed usurata nella porzione settentrionale (US -33029), dove si conserva solo la preparazione in calce chiara, nella quale prevalgono, invece, piccoli ciottoli. Il piano pavimentale 33025 risulta inciso a sud dalla fossa di fondazione -33023, ad ovest da uno scasso piuttosto rettilineo (US -33036, con riempimento US 33037) e a nord da un più tardo taglio allungato in senso est-ovest (US -33030, con

¹³ Anche la struttura 33026 risulta tagliata dalle fosse di fondazione -25098 e -33023 ed è verosimilmente, come nel caso del muro 33016, con il quale condivide anche il medesimo orientamento, la prosecuzione verso sud di una struttura muraria individuata all'interno del saggio PR3 (US 25088=25092), edificata con la stessa tecnica e con il medesimo materiale costituente ed anch'essa provvista di intonacatura lungo la fronte occidentale (cfr. il contributo di G. Falezza in questo volume, *Il saggio PR3. Campagne di scavo 2009-2010. I primi edifici con possibile funzione sacra*).

¹⁴ Appare rilevante una sostanziale identità tra la quota del cementizio 33025 e quella dei piani pavimentali 25178 e 25214, rinvenuti all'interno della cella PR3 (cfr. il contributo di A.R. Ghiotto in questo volume, *Il saggio PR3. Campagne di scavo 2009-2010. Il complesso edilizio tardo repubblicano*), che potrebbero, dunque, essere pertinenti alla stessa fase edilizia.

riempimento US 33031). Rimangono ancora da definire le dinamiche di asporto del pavimento verso est.

Le indagini stratigrafiche nel saggio PR2 si interrompono momentaneamente ad una quota approssimativa di 4,75 m s.l.m., sulla testa del livello 33035, che si sviluppa nel settore centrale del saggio, tra il lacerto 33025 e la struttura muraria 33026, e su quella dell'US 33034, interposta tra lo stesso muro 33026 e la massicciata 33010 (**fig. 4**).

Arturo Zara

2. Nuovi dati sull'assetto del pronao

Nella ricostruzione dell'impianto del tempio di età medio imperiale uno degli aspetti più controversi riguarda l'assetto del colonnato del pronao, la cui fronte è stata ritenuta ora esastila¹⁵ ora tetrastila¹⁶ ora indeterminabile¹⁷. A favore della prima ipotesi, già prospettata da Gennaro Pesce, è tornato recentemente Arturo Zara nei suoi lavori di laurea¹⁸, evidenziando come un eventuale colonnato tetrastilo avrebbe comportato un'eccessiva sproporzione tra l'ampiezza degli intercolumni e le dimensioni delle colonne.

L'argomento è stato ulteriormente ripreso e approfondito nel corso della campagna di scavo 2011. Innanzitutto il rinvenimento della poderosa fondazione del colonnato in ciottoli e scapoli lapidei (US 33005), a sua volta sormontata da un allineamento di grandi blocchi arenitici (US 33009) parzialmente conservati presso l'estremità occidentale della struttura¹⁹, ha consentito di definire con precisione la posizione e l'orientamento della fronte del pronao, il cui prospetto doveva risultare leggermente più avanzato rispetto a quanto suggerito dall'intervento di anastilosi operato dal Pesce che caratterizza oggi l'aspetto dell'edificio sacro.

Ulteriori dati si devono allo studio di una massiccia lastra di autobreccia andesitica giacente in posizione inclinata all'interno della fossa di spoglio dei blocchi 33009 (US -33003) (**fig. 3**). La lastra, immersa nel riempimento 33004, poggia in parte contro il lato settentrionale della struttura 33001 e in parte sulla fondazione 33005. Il contesto di ritrovamento lascia ipotizzare che essa fosse originariamente collocata sopra l'allineamento di blocchi 33009, in modo del tutto analogo a una seconda lastra andesitica sottostante la colonna a fusto liscio reinnalzata dal Pesce. Le dimensioni imponenti e il peso considerevole della lastra, che giace in evidente stato di abbandono, inducono a ritenere che essa sia stata scalzata dalla sua sede originaria per essere abbandonata dopo un fallimentare tentativo di spostamento che dovette risultare tanto difficoltoso nelle modalità quanto limitato negli effetti.

Un'utile indicazione sulla posizione originaria della lastra deriva dalla coincidenza tra la sua lunghezza (1,15 m) e la misura complessiva ottenuta sommando la larghezza dei blocchi superstiti 33009 (84 cm) a quella dell'antistante struttura 33001 (circa 28 cm, nei punti più integri), posta tra la fronte meridionale dei blocchi stessi e il terzo scalino (non conservato) della gradinata d'accesso al pronao. Si osserva inoltre che la faccia superiore della lastra presenta una lavorazione a rilievo che definisce una sorta di base quadrata con lato prossimo a 59,2 cm, pari a 2 piedi romani (**fig. 5**). La lavorazione presenta margini piuttosto irregolari, imputabili alla natura del materiale lapideo e alla sua usura accentuata, tuttavia è plausibile ipotizzare che la superficie a pianta quadrata fungesse da appoggio per

¹⁵ PESCE 1972, pp. 55-56: "La facciata, non più esistente, dell'edificio doveva essere conforme allo schema seguente, dal basso in alto: una scalea davanti ad un basamento, supportante sei colonne, delle quali sussiste una sola, che ho fatto risollevar...".

¹⁶ BEJOR 1994, p. 851: "Sembra trattarsi di un edificio prostilo tetrastilo piuttosto che esastilo, come vorrebbe il Pesce; ma tutto l'edificio risulta, allo stato attuale, tutt'altro che chiaro"; cfr. IDEM 1997, p. 251; IDEM 2000, p. 175; IDEM 2004, p. 11; GHIOTTO 2004, p. 47.

¹⁷ TRONCHETTI 1984, p. 22: "Questo [il pronao] è detto dallo scavatore formato da sei colonne, di cui una fu ricomposta con un mal fatto restauro, ma di esse non si riescono a percepire le basi, per cui il numero reale rimane incerto".

¹⁸ ZARA 2007-08, pp. 49-51; cfr. IDEM 2010-11, p. 100.

¹⁹ All'estremità occidentale della struttura si conservano *in situ* soltanto tre blocchi risparmiati dalla pesante azione di spoglio avvenuta in epoca post antica; chiare tracce dei blocchi mancanti sono però rimaste imprresse sul lato settentrionale dell'antistante struttura 33001.



Figura 5 – Nora, saggio PR2. Lastra andesitica con superficie lavorata giacente all'interno della fossa di spoglio -33003, vista da nord-ovest.

un plinto sormontato dalla base di una colonna. Se si colloca idealmente la lastra nello spazio compreso tra il limite nord della fondazione 33009 e il limite sud della struttura 33001 (**fig. 6**), la superficie d'imposta del plinto pertinente al colonnato viene a poggiare, com'è lecito attendersi, sopra il solido allineamento di blocchi arenitici, mentre la porzione anteriore, sorretta dalla struttura 33001, risulta direttamente accessibile dall'antistante gradinata, presentando uno spessore e una profondità significativamente corrispondenti all'alzata e alla pedata dei gradini stessi.

In buona sostanza vi sono fondate ragioni per

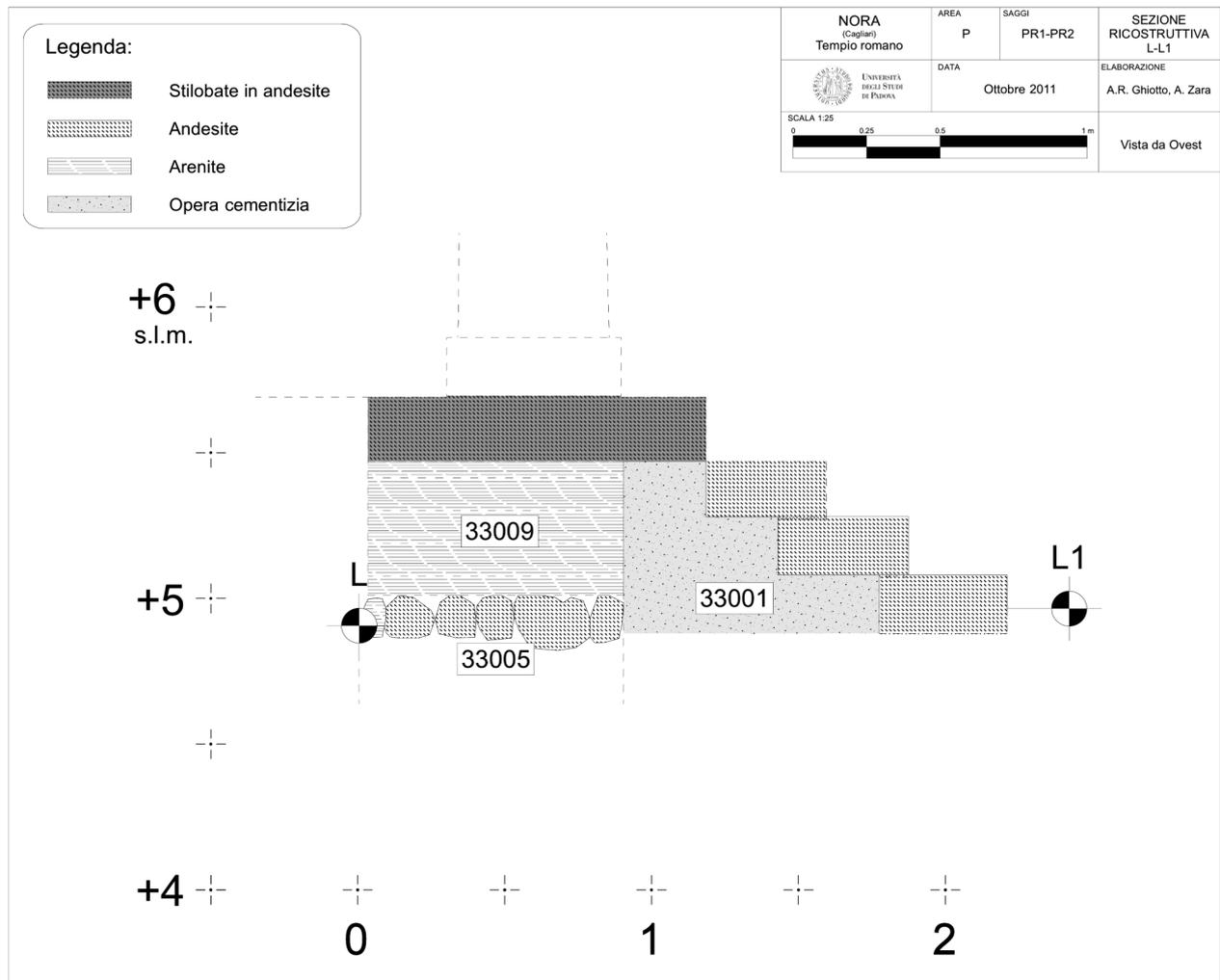


Figura 6 – Nora, saggio PR2. Sezione ricostruttiva della fronte del pronao e dell'antistante gradinata d'accesso, tracciata in corrispondenza della quarta colonna da ovest (qui parzialmente riproposta sul modello di quella reinnalzata dal Pesce).

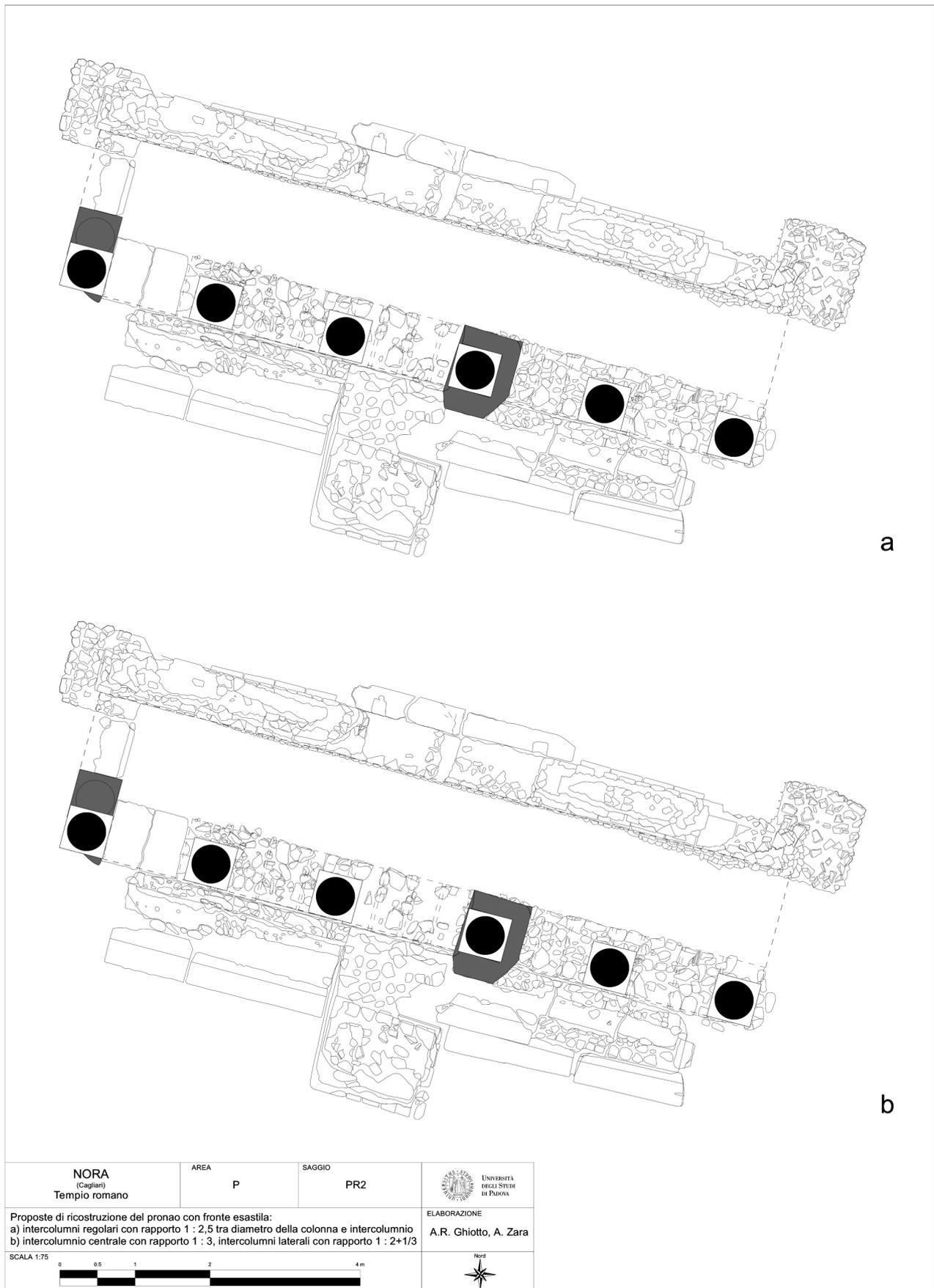


Figura 7 – Nora, saggio PR2. Proposte di ricostruzione del pronao con fronte esastila.

ritenere che la lastra in oggetto facesse parte dello stilobate del colonnato frontale. Cerchiamo ora di determinarne l'esatta posizione all'interno della struttura.

Pur sussistendo qualche incertezza relativamente all'estremità orientale della struttura, la lunghezza della fronte del pronao risulta aggirarsi sui 9,50 m, una misura corrispondente con buona approssimazione a 32 piedi. Se si applica il modulo di 2 piedi per ciascun plinto di colonna dell'ipotizzabile fronte esastila, si ottengono cinque spazi intermedi di 1,19 m (4 piedi). In base alle dimensioni della colonna rinvenuta in posizione di crollo e reinnalzata sul posto, la fronte del pronao risulterebbe scandita da sei colonne con diametro di 51,5 cm misurato alla base del fusto²⁰, le quali verrebbero a inquadrare cinque intercolumni di 1,27 m, con un rapporto quasi esatto di 1 : 2,5 tra il diametro delle colonne all'imoscapo e l'ampiezza degli intercolumni stessi (**fig. 7a**).

L'ipotesi appena avanzata sembra godere di un discreto margine di attendibilità per quanto concerne sia le dimensioni sia le proporzioni, ma comporta un allineamento poco riuscito con le pareti laterali dell'altare posto al centro della gradinata frontale. Alla luce di questa constatazione ci sembra di poter proporre una seconda e più soddisfacente ipotesi ricostruttiva, alternativa alla precedente, accrescendo l'ampiezza dell'intercolumnio centrale da un rapporto approssimativo di 1 : 2,5 (2+1/2 diametri) tra il diametro delle colonne e l'intercolumnio stesso, a un rapporto ricalibrato di 1 : 3. Di conseguenza l'intercolumnio centrale raggiungerebbe la misura di 1,54 m, mentre i quattro intercolumni laterali verrebbero a misurare 1,20 m, con un rapporto questa volta esatto di 1 : 2+1/3 diametri²¹ (**fig. 7b**).

In entrambi i casi si riscontra la significativa corrispondenza tra il punto di ritrovamento della lastra sopra discussa, in effetti difficilmente amovibile a causa del suo peso ingente, e la posizione della quarta colonna a partire da ovest. Inoltre si rileva che la profondità del pronao, ricostruibile ora con precisione nella misura di 2,15 m comprensiva del colonnato frontale e dei plinti su cui esso poggiava (che si riduce a 1,56 m se li si esclude), appare insufficiente per ipotizzare l'esistenza di eventuali colonne libere lungo i lati brevi.

I dati emersi nel corso delle indagini permettono di avanzare un'ultima considerazione anche in merito al piano pavimentale del pronao. La coincidenza altimetrica tra la quota della soglia della cella e quella ricostruibile per lo stilobate del colonnato frontale porta a ritenere che l'intera superficie di calpestio si estendesse alla quota di 5,73 m s.l.m. Poiché gli scavi novecenteschi si sono approfonditi al di sotto di questo livello, a quanto pare senza intercettare alcun resto della pavimentazione, è possibile che essa fosse costituita da lastre lapidee simili alle due superstiti, poi quasi integralmente asportate durante lo spoglio dell'edificio sacro. Oppure, dal momento che una delle due lastre misura quanto lo spessore delle fondazioni del colonnato frontale e che l'altra, sottostante alla colonna reinnalzata, sembra prolungarsi sul lato breve occidentale, non si esclude che i conci andesitici fossero collocati soltanto lungo i margini del pronao, delimitando uno spazio interno pavimentato in modo diverso.

Andrea Raffaele Ghiotto

²⁰ MAMELI - NIEDDU 2005, pp. 56, 115, n. 1.

²¹ Caratteristiche abbastanza simili presenta l'elegante ritmo eustilo descritto in VITR., III, 3, 6, che prevede un rapporto di 1 : 3 per l'intercolumnio centrale e un rapporto di 1 : 2,25 (2+1/4 diametri) per quelli laterali.

Abbreviazioni bibliografiche

- BARRESI 2007
BEJOR 1994
- P. BARRESI, *Metrologia punica*, Lugano 2007.
G. BEJOR, *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica: il caso di Nora*, in *L'Africa romana*, Atti del X Convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992), a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, Sassari 1994, pp. 843-856.
- BEJOR 1997
- G. BEJOR, *Una basilica a Nora*, in *I Congresso nazionale di Archeologia medievale*, Atti del Congresso (Pisa, 29-31 maggio 1997), a cura di S. Gelichi, Firenze 1997, pp. 251-253.
- BEJOR 2000
- G. BEJOR, *La basilica presso le Grandi terme*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 173-176.
- BEJOR 2004
- G. BEJOR, *Riscavo di uno scavo: la riscoperta di Nora tardoantica*, in *Sviluppi recenti nell'antichistica. Nuovi contributi*, a cura di V. De Angelis, Milano 2004, pp. 1-21.
- GHIOTTO 2004
- A.R. GHIOTTO, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma 2004.
- MAMELI - NIEDDU 2005
- S. MAMELI - G. NIEDDU, *La decorazione architettonica della città di Nora*, Oristano 2005.
- PESCE 1957
PESCE 1972
TOMEI 2008
- G. PESCE, *Nora. Guida agli scavi*, Bologna 1957.
G. PESCE, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972 (II ed.).
D. TOMEI, *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione*, Ortacesus 2008.
- TRONCHETTI 1984
- C. TRONCHETTI, *Nora*, Sassari 1984.
- ZARA 2007-08
- A. ZARA, *Il tempio romano di Nora*, Tesi di laurea triennale in Archeologia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Padova, a.a. 2007-2008, rel. prof. J. Bonetto.
- ZARA 2010-11
- A. ZARA, *Evoluzione urbana e nuovo assetto monumentale di Nora in età medio-imperiale romana*, Tesi di laurea magistrale in Scienze archeologiche, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Padova, a.a. 2010-2011, rel. prof. J. Bonetto.